


# ICON DESIGN

A portrait of Stefano Boeri, an Italian architect and designer. He is shown from the chest up, wearing a dark jacket over a dark shirt and glasses. He has grey hair and is looking directly at the camera with a slight smile. The background is a white wall with some sketches and books visible.

## Stefano Boeri

Nel futuro di Milano,  
un parco delle culture

Elizabeth Diller: un'idea di architettura <sup>76</sup>, Snarkitecture svelato <sup>86</sup>, Giuseppe Terragni e le sue passioni <sup>94</sup>, Io, Felix Burcher <sup>95</sup>, Walkabout, il libro itinerante <sup>101</sup>, Matter Made: storia di un'intuizione <sup>103</sup>, Galerie d'architecture: il design per il design <sup>106</sup>, Torre Rasini: il capolavoro <sup>102</sup>, Chip Kidd: così racconto <sup>100</sup>, Dror Benshetrit: progettare tutto <sup>108</sup>, Earthship: l'ecovillaggio <sup>106</sup>

I ricordi della madre, Cini Boeri.  
La giovinezza e il '68. E poi la sua  
idea di Milano, del futuro della  
città e della fruizione culturale.  
Incontro con il nuovo Presidente  
della Fondazione La Triennale.

Foto di Stefan Gifftthaler  
Testo di Michele Lupi

# Stefano Boeri





L'appuntamento con Stefano Boeri, nuovo Presidente della Triennale di Milano, doveva essere proprio lì, all'interno del Palazzo dell'Arte, lungo il perimetro del Parco Sempione, nel cuore della città dove è nato. Ma - come spesso avviene - i programmi con lui cambiano di continuo: e così ci ritroviamo nel suo studio di via Donzelli, nel palazzo dove è cresciuto e dove oggi ha sede, su più piani, il suo studio.

Questo continuo cambiamento di programma definisce bene l'aria frenetica e la predisposizione multiculturale dell'architetto Stefano, figlio di Ciri Boeri, esponente di spicco dell'architettura milanese allora e collaboratrice di

In apertura, Stefano Boeri nel suo ufficio. Nella pagina accanto, da sinistra, modello del progetto in concorso per la Purusha Tower; modello del progetto in corso dal Banco Verticale e Urachi.

Setto, una veduta della sede. Sulla pagina accanto, una grande foto di Emma Michela Spagna (1948), artista e grafico, grande amico di Stefano Boeri e della moglie Maddalena Bragni.





A sinistra, sopra, la postazione di lavoro di Bossi, arricchita da librerie a tutte alture cariche di volumi. La scrivania è finanziata dalla famiglia Arca, disegnata dai fratelli Cavignoni nel 1983.

#### Protagonisti

A sinistra, sotto, un modello di studio del complesso realizzato a La Maddalena, Sardegna, nel 2009, che nelle intenzioni avrebbe dovuto esplicitare lo sviluppo del summit del G8.

Gio Ponti e Marco Zanuso e figlio di Renato, neurochirurgo dell'Istituto Besta e - prima - valoroso partigiano durante la Resistenza.

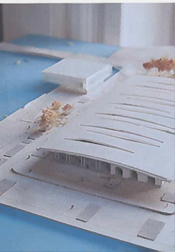
Il suo studio assomiglia a una classica casa borghese milanese (anzi, lo è), con il parquet che scricchiola sotto i piedi, la lampada Arca dei fratelli Cavignoni e le pareti coperte da librerie, sovraccaricate dal peso di innumerevoli volumi. M'infilo nella sua stanza e mi accomodo di fronte a lui: tutto quello che vedo ha a che fare con l'urbanistica e l'architettura, tranne alcuni segnali chiari di una fede irrazionale e incolabile e assoluta. Prima di lasciarmi alla nostra chiacchierata, Severa, la responsabile del suo ufficio stampa, sottolinea: «Quando l'Inzer gioca a San Sim, lui deve essere lì: inverno, estate, sempre. Mi viene in mente quello che so di Valerio Masandrea. Nei contratti per i suoi film inserisce sempre una clausola: "Non si possono girare scene in concomitanza con le partite della Roma". Detto questo, sventolando un'immaginaria bandierina nerazzurra, dopo aver parlato della Gazzetta dello Sport, della situazione dell'editoria italiana, del direttore de la Repubblica Mario Calabresi, e scambiata qualche chiacchiera sulle ultime elezioni politiche, intrattimo.

**M.** Sei da poco diventato Presidente della Fondazione La Triennale. Quali ricordi hai di quel luogo?

**R.** Ricordo un personaggio un po' pazzo si chiamava Hunderwasser (*Friedrich Hunderwasser, eletto artista viennese, 1928-2000*), nel 1972, che alla Triennale del 1972 girava con alcuni alberelli in mano. Era una Triennale dedicata alla vita domestica e lui sosteneva che bisognava considerare gli alberi come "inquinati". In effetti era più un'artista. A Vienna ha fatto delle cose abbastanza mostruose come architetto: promosse una sorta di neogotico disneyano; era un astrattista. La cosa interessante era la sua passione per un'architettura organica, che si traduceva in un appello al mondo animale perché considerasse il mondo vegetale come nobile. Se si va a Vienna ci sono ancora due appartamenti con gli alberi che escono dalle finestre. Un concetto opposto a quello del bosco verticale: metteva la terra sul pavimento e piantava. Mi ricordo lui in via Marconi, che girava con questi alberi: una specie di performance situazionista.

**M.** E qual è la Triennale che ti ha colpito di più?

**R.** Forse la Triennale del 1968. Io avevo 12 anni e mezzo, quindi si tratta di una memoria filtrata dai racconti di mia madre: ci andavo anche io con lei, ma i miei ricordi sono sfumati. L'ho rievocata in seguito, quando da direttore di *Dumas* a quella



Stefano Bossi, classe 1956, architetto e ora Presidente della Fondazione La Triennale di Milano, ritratto nella sala della sua abitazione milanese, in via Gaetano Donizetti, che ospita anche lo studio del suo ufficio, disposti su tre livelli.



Nella pagina accanto,  
l'ingresso della casa  
dell'architetto si apre sul  
tetto giardino: una specie  
di disamburgo di 150q,  
quadrati, rivestito a piastrelle,  
in gresito piano, le scale  
Wesely disegnate da  
Marcel Breuer nel 1929.

Triennale ho dedicato una copertina. Un momento prezioso: De Carlo aveva realizzato una manifestazione dedicata al Grande Numero. Era una critica all'ideologismo della sinistra, al movimentismo di allora. La Facoltà di Architettura, con tutti gli intellettuali più prestigiosi del tempo, occupò la Triennale di De Carlo e la distrusse. C'è una foto con De Carlo fermo davanti all'ingresso che cerca di bloccare il capo dei situazionisti, che come compagni, al suo fianco, aveva personaggi come Fortini, Troceni, Pomodoro, Nicolin. Insomma, tutto il mondo dell'intelligenza borghese di sinistra che entra e spazza tutto, d'accordo con gli studenti. Loquoso sul rapporto tra architettura e politica di quegli anni fu incredibile. De Carlo, libertario, aveva intuito il tema e aveva creato una Triennale bellissima. Ma purtroppo non se ne vide nulla, perché venne completamente sfasciata.

**Ma, invece, puoi raccontarci un ricordo legato direttamente a lei?**

Mi viene in mente una Triennale di metà anni 90, avevo organizzato una cosa chiamata *Trieste in Milano*. Era subito dopo Tangentopoli, la Triennale era chiusa, completamente vuota. Tre giornate dedicate a Milano: una era intitolata Dall'Infi, una Quale Zen, l'altra aveva come titolo Sotto Milano. Il primo degli appuntamenti riguardava la visione del futuro, non solo geografica, ma anche statistica: il futuro della grande città vista da grande distanza. Quella dedicata al sottoscritto affrontava la piccaraltri dei flussi, e aveva visto protagonisti Fulvio Scaparro e Cesare Musatti; infine, quella in meno, era stata dedicata alla vita quotidiana, alla sociologia, all'antropologia. Venne pure Umberto Eco: fu un momento bellissimo. Infatti mi piacerebbe molto rifarlo. L'avevo fatta con Cino Zucchi e Giampiero Bonai.

**E come l'immagini la Triennale del futuro?**

Partiamo dal Parco Sempione: è un'area vegetale e faunistica dalla biodiversità straordinaria, circondata da una corona di luoghi della cultura come la Triennale, il teatro Dal Verme, il Piccolo Teatro, il Castello Sforzesco, l'Arena Civica, l'Oratorio... poi ci possiamo aggiungere la Scuola Tedesca, la Torre Branca, l'Arco della Pace con le sue funzioni, il suo armare fino alla Fondazione Feltrinelli... È una concentrazione di luoghi culturali unico al mondo, per un parco abbastanza piccolo. Immagineremmo un'entrate a Milano, che abbia il parco come perno, intorno al quale girano tutte queste sedi, per raggiungere ogni singola sede si attraversi a piedi un'area verde di grande ricchezza come il Parco Sempione.

**Ma, Solamente luoghi al chiuso?**

Non mi piacerebbe molto riportare i concerti all'Arena. Sarebbe una bella idea.

**Che cosa diresti oggi ai detrattori dell'Expo? Dicevano che sarebbe stato un fallimento.**

Anche io sono stato critico sulla sua impostazione culturale. Tuttavia, va riconosciuto che, in una città fatta da tante eccellenze litigiose e in fondo disattenti al luogo in cui lavorano, si è guardato tutti insieme in un'unica direzione, concentrati su un unico spazio. Sala è stato un grande connettore che ha deciso di chiudere tutte le opere entro una data precisa. E quindi opere di natura diversa iniziate anche 20 anni prima, sono state condotte. Dalla Darsena alla Fondazione Prada, da Porta Nuova al Madex. È stata una straordinaria prova di forza e di accelerazione.

**Come evento commerciale forse non è andato altrettanto bene.**

Si può anche decidere che queste manifestazioni siano degli straordinari investimenti per il futuro, però. Vogliamo stare fermi o muoverci? Nel complesso è stato un successo. Puntu.

**Se tu dovessi indicare tre opere che, negli ultimi anni, hanno lasciato un segno forte in una città internazionale, quali indicherebbe?**

Mah, te ne dico due. Sicuramente l'intervento di Rem Koolhaas per la nuova disposizione della collezione permanente allo Stedelijk Museum di Amsterdam: eccezionale. C'è il tema del rapporto tra le opere e l'immaginario visivo di alta qualità ai tempi di Google, anche con punti di vista molteplici: c'è una torretta che permette al pubblico di guardare le opere dall'alto. Una allestimento temporaneo, che però deve durare cinque anni inquietante e affascinante insieme.

**E poi?**

Beh, non si può non citare l'High Line di New York, anche se potrebbe risultare scontato: è una delle opere di architettura più visitate al mondo. È stato un progetto critico, sociale, finanziario, di gestione. Un progetto molto ricco.

**È da sottolineare come nel picco di grande solitudine che consegua tra le persone oggi, l'opera di architettura più visitata sia un luogo di grande socializzazione come quello.**

C'è un gran bisogno.

Nella pagina accanto, l'ingresso della casa dell'architetto al aperto alla zona giorno: una spinta di scandalo di libri, quadri, ritratti e piante. In prima planis, la villa Housley disposta da Marcel Breuer nel 1933.

Triennale ho dedicato una copertina. Un momento patetico. De Carlo aveva realizzato una manifestazione dedicata al Grande Numero. Era una critica all'ideologismo della sinistra, al movimento di allora. La Facoltà di Architettura, con tutti gli intellettuali più prestigiosi del tempo, occupò la Triennale di De Carlo e la distrusse. C'è una foto con De Carlo fermo davanti all'ingresso che cerca di bloccare il capo dei situazionisti, che come compagni, al suo fianco, aveva personaggi come Forti, Treccani, Pissodini, Nicolini. Insomma, tutto il mondo dell'intelligenza borghese di sinistra che entra e espone tutto, d'accordo con gli studenti. Loquace sul rapporto tra architettura e politica di quegli anni fu incredibile. De Carlo, Ibertaria, aveva inteso il tema e aveva creato una Triennale bellissima. Ma purtroppo non se ne vide nulla, perché venne completamente sfociata.

**36. Invece, puoi raccontarci un ricordo legato direttamente a lei?**

**37.** Mi viene in mente una Triennale di metà anni '90: avevo organizzato una cosa chiamata *Teatino* su Milano. Era subito dopo Tangentopoli, la Triennale era chiusa, completamente vuota. Tre giornate dedicate a Milano: una era intitolata *Dal'Alca*, una *Quarta Zero*, l'altra aveva come titolo *Sotto Milano*. Il primo degli appuntamenti riguardava la visione del futuro, non solo geografica, ma anche storica: il futuro della grande città vista da grande distanza. Quella dedicata al sottosuolo affrontava la psicanalisi dei flussi, e aveva visto protagonisti Fulvio Scarpato e Cesare Mosconi. Infine, quella in metro, era stata dedicata alla vita quotidiana, alla sociologia, all'antropologia. Venne guru Umberto Eco fu un momento bellissimo. Infatti mi piace molto rifarlo. L'avevo fatta con Cino Zucchi e Giampaolo Bosoni.

**38. E come l'immagino la Triennale del futuro?**

**39.** Partiamo dal Parco Sempione: è un'area vegetale e faunistica dalla biodiversità straordinaria, circondata da una corona di luoghi della cultura come la Triennale, il teatro Dal Verme, il Piccolo Teatro, il Castello Sforzesco, l'Arca Viva, l'Oratorio... poi ci possiamo aggiungere la Scuola Tedesca, la Torre Bianca, l'Oratorio della Pace con le sue funzioni, si può arrivare fino all'Oratorio Feltrinelli... È una concentrazione di luoghi culturali credo unica al mondo, per un parco abbastanza piccolo. Immagino un visitatore a Milano, che abbia il parco come punto, intorno al quale girano tutte queste sedi, per raggiungere ogni singola sede si attraverso a piedi un'intera verde di grande ricchezza come il Parco Sempione.

**40. Solamente luoghi al chiuso?**

**41.** No mi piacerebbe molto riportare i concerti all'Arca. Sarebbe una bella idea.

**42. Che cosa diresti oggi ai detrattori dell'Expo? Dicevano che sarebbe stato un fallimento.**

**43.** Anche in sono stato critico sulla sua impostazione culturale. Tuttavia, va riconosciuto che, in una città fatta da tante ecologie litigiose e in fondo disattente al luogo in cui lavorano, si è guardato tutti insieme in un'unica direzione, concentrati su un unico spazio. Sala è stato un grande committente che ha deciso di chiudere tutte le opere entro una data precisa. E quindi opere di natura diversa iniziate anche 20 anni prima, come quelle di IS 15 o solo di tre mesi prima, sono state condotte. Dalla Dorsena alla Fondazione Prada, da Porta Nuova al Mudoc. È stata una straordinaria prova di forza e di accelerazione.

**44. Come evento commerciale forse non è andato altrettanto bene.**

**45.** Si può anche decidere che queste manifestazioni siano degli straordinari investimenti per il futuro, però. Vogliamo stare fermi o muoverci? Nel complesso è stato un successo. Punto.

**46. Se tu dovessi indicare tre opere che, negli ultimi anni, hanno lasciato un segno forte in una città internazionale, quali indicherebbe?**

**47.** Mah, le ne dico due. Sicuramente l'intervento di Renzo Riboldi per la nuova disposizione della collezione permanente allo Stedelijk Museum di Amsterdam: eccezionale. C'è il tema del rapporto tra le opere e l'immaginario visivo di altissima qualità ai tempi di Google, anche con punti di vista multipli: c'è una torretta che permette al pubblico di guardare le opere dall'alto. Un'alimentazione temporanea, che però deve durare cinque anni: inquietante e affascinante insieme.

**48. E poi?**

**49.** Beh, non si può non citare l'High Line di New York, anche se potrebbe risultare scontato: è una delle opere di architettura più visitate al mondo. È stato un progetto critico, sociale, finanziario, di gestione. Un progetto molto ricco.

**50. È da sottolineare come nel picco di grande solitudine che serpeggia tra le persone oggi, l'opera di architettura più visitata sia un luogo di grande socializzazione come quello.**

**51.** Ce n'è un gran bisogno.

**52. In effetti, in Inghilterra è stato persino istituito il Ministero sulla Solitudine.**

**53.** È uno dei grandi temi delle metropoli: ci sono persone che vivono senza parlare con nessuno per settimane o mesi.

**54. C'è una catena di alberghi negli USA che si chiama Public, fatta dai re degli hotel Ian Schrager: per contrastare la crescita costante di Airbnb, ha tolto i servizi in camera e punta tutto su quello che Airbnb non può offrire: spazi comuni d'incontro e di aggregazione.**

**55.** Però bisogna sottolineare che Airbnb è uno straordinario progetto urbanistico.

**56. Altre cose interessanti che hai visto recentemente?**

**57.** Mi ha colpito questo progetto della Schindler, che sta ragionando su un sistema di ascensori che avranno un movimento non più solo verticale, ma anche orizzontale. Questa sarebbe una grande rivoluzione urbanistica: avere un modulo della tua casa che diventa lo stesso un elemento di mobilità e che magari esso stesso ti porta in determinati luoghi.

**58. Stiamo parlando di mobilità.**

**59.** «Sì, è un tema che mi appassiona: l'alta velocità è stato un progetto urbanistico che ha cambiato le città italiane, molto più della costruzione di nuovi centri finanziari o di nuovi musei. L'alta velocità ha cambiato la vita alle persone e i rapporti commerciali. Però abbiamo perso Genova: è come se si fosse moltiplicata la distanza da lei.

**60. Parliamo dei progetti che hai in corso. Stai lavorando in qualche città interessante?**

**61.** Tirana, la capitale della Repubblica di Albania. È fantastica. Nella piazza principale c'è il Museo nazionale costruito dai nazisti. L'opera edificata dai cinesi, le ambasciate e il quartiere italiano degli anni '60, poi c'è la parte più contemporanea, progettata dagli olandesi. È come vedere la storia politica del '900 concentrata. Escono da 50 anni di regime, hanno cementificato tutto, quando sono andati avevano i fumi nella città con dentro le case: non essendosi un catastro, per fermare delle proprietà dovevano costruire, per cui costruivano ovunque. Ora hanno un laicismo: Primo Mirion, Edi Rama. E un sindaco della Capitale bravaissimo, Erion Veliaj, che ha 38 anni ed è sostenuto da un gruppo di giovani molto attivi. Sono molto bravi.

**62. Quale progetto stai seguendo?**

**63.** Sono partito con questa idea di concepire delle scuole come luoghi aperti, dovrebbero diventare l'epicentro di un nuovo modo di pensare la comunità di quartiere, in un'area aperta 24 ore al giorno, 12 mesi all'anno per tutti, con all'interno molteplici strutture. Un po' un oratorio ma con delle start-up al suo interno.

**64. Torniamo a Milano. Sei orgoglioso di esser stato il promotore dell'opera di Maurizio Cattelan in piazza degli Affari?**

**65.** Totalmente.

**66. Alla fine resta l'unico segno forte di opera pubblica, forse a livello mondiale, sull'arroganza della finanza di questi anni...**

**67.** Ho avuto un po' di problemi con quelli della Borsa, ai tempi all'inizio non ce ne volevano sapere. Allora gli ho detto esattamente questa cosa che mi dici, ma non è che l'avevo apprezzata molto.

**68. Quindi sei ancora convinto della necessità di quel gesto.**

**69.** Sì, sì. Anche se mi dispiace per come è gestito lo spazio della piazza: oggi purtroppo sembra - anni è - un parcheggio.

**70. Per concludere: una delusione cocente degli ultimi anni?**

**71.** Mah, la storia della Maddalena del 2009, quando Berlusconi decise di spostare il GB a L'Aquila. È stato un disastro anche personale, oltre che architettonico. Per fortuna adesso è stato risolto il contenzioso con Protezione civile e Marsiglia, quindi il sito è tornato alla Regione. C'è un buon finanziamento, che Renzi ha promesso e mantenuto. Ora ci vuole un atto del Governo per cui un sito di interesse culturale passi sotto l'interesse nazionale, per farlo diventare un polo marittimo come doveva essere. Uno dei posti più belli del Mediterraneo, con 180 ponti barca e fedioli eccezionali. Ma forse questo spiega anche perché c'è chi ha rimesso conto. Da un punto di vista personale è stata, insieme, una grande sfida e un incubo, perché l'ho vissuta come tale, pur avendo imparato moltissimo. Ma La Maddalena per me è vero amore.

**72. Ci vai spesso?**

**73.** Appena posso, anche in inverno. ◊

# Stefano Boeri <sup>P. 66</sup>

His mother, his youth and '68. And his idea of Milan, of the future of the cities and of how to fully appreciate Culture. An encounter with the new President of the Triennale Foundation.

TEXT Michele Lupi  
PHOTO Stefan Gähner



The architect Stefano Boeri photographed in his studio in Milan.

My appointment with Stefano Boeri, the new President of the Milan Triennale, was to have been held inside the Palazzo dell'Arte, the home of the event on the edge of the Parco Sempione in the heart of Milan, the city where he was born. But, as often happens, his plans change constantly, so we meet up in his studio on Via Donizetti, in the building where he grew up and where his studio now takes up several floors.

Always changing plans perfectly sums up Stefano's frenetic soul and multicultural outlook, the architect son of Cin, a leading exponent of Milanese architecture (a student and collaborator of Gio Ponti and Marco Zanuso), and Renato, a neurosurgeon at the Istituto Besta and former valiant partisan. His studio looks like a classic bourgeois Milanese house (which it is), with creaking wooden floors, an Arco lamp by the Castiglioni brothers, and walls covered with bookshelves straining under the weight of countless volumes.

I slip into his room and settle myself down in front of him: everything I can see has to do with urban planning and architecture, except for the odd sign of his unwavering and absolute loyalty as an Inter fan. Before starting our conversation, Serena, his press officer, points out: "When Inter plays at San Siro Stadium, he has to be there: winter, summer, whenever." I am reminded of what I know about Valerio Mastandrea. He always adds a clause in his film contracts: "No scenes can be shot when Roma is playing."

That said, waving an imaginary Nerazzurri flag and after talking about the *Gozzetto dello Sport*, the state of Italian publishing, the Editor-in-Chief of *Lo Repubblica*, Mario Calabrese, and after some talk of the recent elections, we start.

11 You recently became the President of the Triennale; what memories do you have of the place?

12 I remember a slightly crazy character, called Hun-

dertwasser (Friedensreich Hundertwasser, an eclectic Viennese artist, 1928-2000, editor's note), who at the Triennale of 1972 went around with saplings in his hand. It was a Triennale on domestic life and he maintained that trees should be thought of as tenants. In actual fact, he was more of an artist. In Vienna, he did some pretty monstrous things as an architect, promoting a kind of Disneyan neo-gothic, he was an anti-traditionalist. The interesting thing was his passion for organic architecture, which translated into an appeal to the animal world to regard the vegetable world as noble. If you go to Vienna, there are still two apartments with trees coming out of the windows. A concept opposite to that of the Vertical Forest; he would put soil on the floor and plant things. I remember him in via Manzoni, as he walked around with these trees, it was a kind of situationist performance.

13 And which Triennale has made the biggest impression on you?

14 Perhaps the Triennale of 1968. I was 12 and a half years old, so it's a memory filtered through the stories of my mother; I went with her to the Triennale, but my memories are blurred. I relived it later, when as Editor of *Domus*, I dedicated a front cover to that Triennale. It was a mad moment; De Carlo had dedicated a Triennial to the Big Number; it was a critique of the ideology of the left, of the movementism of the time. The Faculty of Architecture, with all the top intellectuals of the time, occupied De Carlo's Triennale and devas-



tated it. There's a photo of De Carlo standing in front of the Triennale trying to stop the leader of the Situationists, who had as his accomplices Fortini, Treccani, Pomodoro and Nicolini. In short, the

entire world of the middle class intelligentsia of the left went in and smashed everything, alongside the students. The misunderstanding about the relationship between architecture and politics during those years was incredible. De Carlo, a lib-



ertarian, foresaw this issue and had created a really beautiful Triennale, but unfortunately nothing of it will be ever seen because it was completely wrecked.

15 What about a memory linked to you directly?

16 A Triennale of the mid-Nineties comes to mind, I organised something called *Three Views of Milan*. It was right after Tangentopoli, the Triennale was closed, completely empty. Three days dedicated to Milan: one was entitled *Dall'Alto* (From Above), one *Quota Zero* (Zero Quota) and one *Setto Milano* (Beneath Milan). The first day was about a vision of the future, not just geographical, but also statistical; the future of the great city seen from a great distance. The underground one was the psychoanalysis of flows, attended by Fulvio Scaparro, and Cesare Musatti, while the one in the middle was dedicated to daily life, to sociology and to anthropology. Even Umberto Eco came, it was a beautiful moment. In fact, I'd really like to do it again. I'd done it with Cino Zucchi and Giampiero Bosoni.

17 And how do you envisage the Triennale of the future?

18 Let's start with the Parco Sempione: it's an area of plant and wildlife with extraordinary biodiversity, surrounded by a ring of cultural institutions like the Triennale, the *Dal Verme* theatre, the *Piccolo*

Teatro, the Castello Sforzesco, the Civic Arena, the Aquarium... and we can add the German School, the Branca Tower, the Arch of Peace with its functions, all the way up to the Faltrinielli Foundation... For a park that's quite small, I think it's a



concentration of cultural places that's unique in the world. Imagine a summer in Milan, with the park as the hub of all these locations, where you get to every single location by walking across a green area of great wealth like the Parco Sempione.

#### 12 Only indoors?

12 No, I'd really like to bring back concerts to the Arena. It would be a good idea.

13 What would you say today to the detractors of the Expo? They said it would have been a failure.

13 I was critical of its cultural approach. However, in a city made up of so many controversial issues which basically take no account of the place in which they operate, we all looked in the same direction, focused on a single space. Sala was a major force, deciding to get all the works completed by a specific date. So all kinds of works which started 20 years earlier, just like those begun 15 or even three months earlier, have been completed. From the Darsena to the Prada, from the Porta Nuova to the Madec. It was an amazing test of strength and speed.

14 However, as a commercial event, perhaps it wasn't as successful.

14 You could also say that what has happened was an amazing investment in the future. Do we want

to stand still or keep moving? It was a great success. Period.

15 If you were to choose three works that, in recent years, have left a major mark on an international city, which ones would they be?

15 Well, I'll give you two. Undoubtedly Rem Koolhaas work on the new layout of the permanent collection at the Stedelijk Museum in Amsterdam: exceptional. There's the theme of the relationship between the works and visual imagery of the highest quality in the age of Google, even from different angles: there's a turret that allows the public to look at the works from above. A temporary set up that, nevertheless, needs to last for five years: disturbing and fascinating all at once.

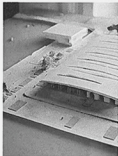
16 And the other?

16 Well, you can't not mention the High Line in New York, even if it goes without saying: it's one of the most visited works of architecture in the world. It was a project that was critical, social, financial, and managerial. A project of great richness.

17 It can't be stressed enough that, at a time when loneliness among people is reaching new heights, the most visited work of architecture is a place of such great socialisation.

17 There's a great need for it.

18 Indeed, England has set up a Ministry of Loneliness...



18 It's one of the great themes of the metropolis, there are people who live without talking to anyone for weeks or months.

19 There is a chain of hotels in the USA called Public, the brainchild of hotel king, Ian Schrager, where, as a counter to the ongoing growth of Airbnb, room service has been stripped and they concentrate on what Airbnb can't offer: common spaces for meeting other people and getting together.

19 But you have to stress that Airbnb is a unique urban project.



20 Which other interesting things have you seen recently?

20 I was impressed by this project of Schindler's, the development of an elevator system that will move not just vertically, but also horizontally. This would be a huge revolution in town planning: to have an element in your house which itself becomes a means of mobility and takes you to specific places.

21 We're speaking of mobility.

21 Yes, it's a theme that fascinates me: high speed travel has been an urban design project that has transformed Italian cities, much more so than the construction of new financial centres or new museums. High speed has changed people's lives and commercial relationships. But we've lost Genoa, it's as if it has moved much further away.

22 Are you working in any interesting cities?

22 Tirana. It's fantastic. In the main square there's the National Museum built by the Russians, the Opera House built by the Chinese, there are the embassies and the Italian quarter built in the Thirties, and then there's the more contemporary neighbourhood which has just been built by a group of Dutch architects. So you get a concentrated political history of the 20th century. They emerged from 50 years of dictatorship, when everything was cemented over, and when I went there were

rivers in the city with houses in them; as there's no land registry, in order to secure a property they had to build, so they built everywhere. But now they have a forward-looking Prime Minister, Edi Rama, and a really good mayor, Erion Veliaj, who's 38 years old and is supported by a group of young people who are very enthusiastic and hardworking, they're really good.

23 What project are you working on?

23 I have this idea of turning schools into open places, where they become the epicentre of a new way of thinking about the neighbourhood community, a school open 24 hours a day, 12 months a year for everyone, containing multiple facilities. A bit like an oratory, but with startups inside...

24 Back to Milan. Are you proud of being the sponsor of Maurizio Cattelan's work in Piazza degli Affari?

24 Totally.

25 In the end, it remains the one strong sign of a public work – perhaps in the entire world – reflecting the arrogance of the financial world at the time...

25 I had a bit of trouble with those in the Stock Exchange, at first they didn't want to know. So I told them exactly what you said, but they didn't appreciate it very much.

26 So you're still convinced you had to say it.

26 Yes, of course. Even if I'm upset at how the space of the square is managed today; unfortunately it looks like – in fact it is – a parking lot.

27 To finish, have you suffered any great disappointments over the last few years?

27 Well, the story of La Maddalena in 2009, when Berlusconi decided to move the GB to L'Aquila, it was a personal, as well as an architectural, disaster. Luckily the case between the civil authorities and Marcegaglia has been resolved, and the site is back in the hands of the Region. There's a good level of funding, which Renzi had promised and that he has maintained. Now we need an act of Government so this site of local interest can be turned into a national one and finally become the maritime cluster it ought to have been. One of the most beautiful harbours in the Mediterranean, with 130 berths and outstanding marine life. But perhaps this also explains why some were against it. From a personal point of view, it was both a great challenge and a failure, because that's how I saw it, despite having learnt a great deal. But La Maddalena is a true love of mine.

28 Do you go there often?

28 Whenever I can, even in winter. ◊